



**COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**

*Centro Studi*

# **LE STRUMENTALIZZAZIONI DEL DUCA D'AOSTA**

*Ovvero: “non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere”*

## **II**

**Osservazioni a margine di una replica**

E' di meno di due settimane fa la replica del Segretario del Duca d'Aosta (diffusa attraverso il sito internet dell'UMI) al nostro documento del 10 novembre scorso, dove si metteva in evidenza, in base a fatti accertati, l'inconsistenza delle tesi dinastiche favorevoli ad Amedeo di Savoia-Aosta, basate, soprattutto di recente, sul contenuto di alcune lettere private inviate dal quarto Re d'Italia a suo figlio (lettere delle quali, peraltro, non è ancora stata dimostrata l'autenticità).

La replica di cui si tratta è frutto di un evidente sforzo ermeneutico, la cui validità, però, denuncia tutti i suoi limiti ad un esame attento.

Il primo errore viene commesso parlando dello Statuto Albertino. Il quale, senza alcun dubbio dato il suo valore di legge statutale ma anche dinastica sancito dallo stesso Re Carlo Alberto del fondamentale preambolo, mise nel nulla l'assenso regio al matrimonio non principesco voluto con Regie Patenti da Re Vittorio Amedeo III.

Va da sé, inoltre, che, nonostante la natura di legge costituzionale flessibile propria dello Statuto, sia sotto il profilo morale sia dal punto di vista sistematico-interpretativo, nessuna legge ordinaria poteva contrastare con esso, per esplicita previsioni normativa (art. 81 dello Statuto).

L'inventarsene "*una migliore*", come suggerisce il Segretario del Duca d'Aosta, sembra dunque più necessità sua che nostra.

Re Umberto II era senza dubbio conosciuto anche per le sue doti di riservatezza, ma non è certo sostenibile che si trattasse di persona avventata o incostante. Se, dunque, il Re affermò, come fece, la necessità di comunicare una sua eventuale decisione di passare il testimone al Duca "*ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali*" nonché di far sì che essa fosse "*portata a conoscenza degli Italiani, relativamente anche alla tua decadenza dall'attuale titolo di principe di Napoli*" appare perlomeno completamente illogico sostenere, come fa il Segretario, che tale azione non ebbe luogo perché "*conoscendo il carattere del Re e la sua riservatezza ci si può anche rendere conto del perché non abbia fatto ricorso a tutte le forme di pubblicità per informare dell'avvenuta decadenza del proprio figlio*". D'altra parte, il nostro interlocutore non affronta per alcun verso la parte centrale del nostro studio, che riproponiamo:

"Ma il punto fondamentale è un altro.

Al di là di tutte le motivazioni esegetiche, giuridiche e storiche (che pure danno concordemente torto agli "amedeisti", come hanno già dimostrato autorevoli giuristi e storici), è essenziale ricordare un elemento decisivo, talmente evidente ed oggettivo da "tagliare la testa al toro".

E' infatti ovvio che se il Sovrano avesse preso una decisione così importante come il passaggio di consegne dal punto di vista dinastico, avrebbe dovuto informare in proposito almeno i diretti interessati: suo figlio ed il Duca d'Aosta. In caso contrario, una tal decisione sarebbe stata inutile, perché sarebbe rimasta sconosciuta e priva d'effetti pratici. Il Re ne era ben consapevole, come risulta proprio dalla lettera sbandierata dai sostenitori del Duca d'Aosta.

**Ebbene, nulla di tutto questo è mai avvenuto. Il Re non passò mai il testimone al Duca. Di più: non lo nominò neppure nel proprio testamento."**

Riservatezza? Suvvia, non abusiamo della credulità altrui. Sono tanti e tali i motivi, anche di carattere dinastico e giuridico, che avrebbero portato il Re a fare ciò che aveva promesso per iscritto di fare che la tesi del Segretario del Duca non sembra davvero credibile. Il fatto poi che il Re abbia deciso di prendere altre iniziative, peraltro di significato contrastante, non rileva, perché si tratta di elementi di importanza secondaria, specialmente se confrontati con quello appena esaminato.

Curioso il riferimento al testamento del Re: la sua esecuzione si concluse infatti con un documento dal contenuto inequivocabile, sottoscritto dalla Regina Maria Josè, consorte del Re, dal figlio del Sovrano, il Principe Vittorio Emanuele, dalle sue sorelle e da tutti gli esecutori testamentari, fra i quali i Collari dell'Annunziata S.M. il Re Simeone II dei Bulgari e S.A.R. il Principe Langravio Maurizio d'Assia. Dagli esecutori delle ultime volontà di Umberto II era stato già cancellato, per esplicita volontà del Re, il Duca d'Aosta, sostituito dal Segretario del Duca di Genova (sic!). L'importanza di questo documento, per quanto attiene all'argomento in discussione, sta anche nel

fatto che vi si riconosce il Principe di Napoli quale Capo di Casa Savoia e Gran Maestro degli Ordini dinastici, nonché depositario dei Collari del Supremo Ordine della SS.ma Annunziata. Aggiungiamo che il testamento era riservato: dunque il Re avrebbe potuto scegliere questo documento per designare un successore diverso dal figlio senza dare eccessiva pubblicità alla cosa. Ma non lo fece.

Quanto al parlare di un esilio per il Duca, il suo Segretario tende a confondere le carte: nel nostro studio, infatti, non affermammo che egli avrebbe dovuto trovarvisi per ragioni giuridiche, ma per questioni morali: troppo comodo vantare diritti quando il pericolo è scongiurato.

Infine, il nostro interlocutore sorvola, ancora una volta, di commentare un altro fatto significativo, esposto nel nostro documento nel passo che segue:

“E vi è ancora di più: evidentemente consapevole di tutto ciò, proprio Amedeo di Savoia-Aosta ha dimostrato, nei fatti e per decenni, di concordare con quanto affermiamo (...) dichiarando apertamente, ancora nel 2002 e per ben due volte, di considerarsi terzo nella linea di successione dinastica (cfr. il suo libro-intervista “*Proposta per l'Italia*”, ed. Il Minotauro, 2002)”.

Ecco dunque che, ancora una volta, si conferma il fatto che le attuali ed assurde pretese dinastiche del Duca (si veda il suo comunicato stampa dello scorso 7 luglio) e dei suoi sostenitori non hanno alcuna ragion d'essere, al di là di tutte le strumentalizzazioni mediatiche.

Confermiamo la nostra preferenza di non avanzare ipotesi sulle ragioni di un tale comportamento e sulla relativa ed ampia eco mediatica, ma crediamo bene interrogarci nuovamente: *cui prodest?*

Bologna, 4 gennaio 2007